



# PROPOSTA COMUNISTA

pagine d'informazione, politica,  
storia della nostra storia  
n. 18, aprile 2012

***25 aprile 1945 – 25 aprile 2012***



## ***26 aprile 1945: LA RESA DELLE FORZE ARMATE REPUBBLICANE FASCISTE DI NOVARA***

Il Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Novara preso atto della dichiarazione del Colonnello Mariotti Nicola Comandante la Guardia Nazionale Repubblicana, di essere stato informato che il Comando tedesco era disposto a disinteressarsi delle Forze Armate Repubblicane fasciste e che in effetti ciò è avvenuto, preso atto che il Colonnello Mariotti dichiara non desiderare un inutile spargimento di sangue, decide di accettare la resa incondizionata della Guardia Nazionale Repubblicana e degli altri corpi armati non politici, di Novara.

La Guardia Nazionale Repubblicana deporrà le armi all'ingresso della caserma Tamburini dove attualmente è acquarterata. La Divisione Italia all'ingresso della caserma Peroni, lato Distretto. Dopo di che, gli appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana e a qualsiasi altra forza militare (non politica, tipo Mas ecc.), saranno considerati prigionieri di guerra a tutti gli effetti. Si fa eccezione per coloro che sono stati e possono essere legalmente dichiarati criminali di guerra in seguito ad azioni individuali.

Il Comitato di Liberazione Nazionale si impegna a salvaguardare sotto tutti i rispetti le famiglie di detti prigionieri di guerra impegnandosi ad esaminare anche

particolari situazioni alimentari. Sempre fatta eccezione per eventuali criminali di guerra o colpevoli di reati comuni.

Il Colonnello Mariotti resterà il comandante responsabile dell'accantonamento, al quale saranno aggregati anche tutti i dispersi che si trovino nelle stesse condizioni della Guardia Nazionale Repubblicana.

Il Colonnello Mariotti presenterà entro le 11 del 27 aprile l'elenco esatto degli uomini presenti nella caserma Taburini e Perrone.

Le armi dovranno essere deposte entro le ore venti di questa sera 26 aprile; smistate per categorie, munizioni a parte.

Davanti alla caserma saranno messe sentinelle del Corpo Volontari della Libertà: portone e cancello sempre chiusi. Le caserme Tamburini e Perrone avranno un direttore designato dal C.d.L.N. nella persona del Capitano Riccardo Belletti, al quale il Colonnello potrà far presente le necessità degli uomini; il trattamento alimentare sarà quello delle forze armate a disposizione del C.d.L.N.

Novara 26 aprile 1945

Firmato: Alberto Jacometti, Gisella Floreanini della  
Porta, Luigi Cappa, Carlo Zorzoli, Sergio Scarpa  
Col. Nicola Mariotti

## **PRIMARIE DI BORGOMANERO: VINCE LA VECCHIA POLITICA**

Niente di nuovo sul fronte occidentale: gli ex democristiani, in attesa del ritorno nelle acque dell'Agogna della balena bianca, riescono ancora una volta a imporre il loro candidato all'elettorato del centrosinistra. Trionfa la tronfia vecchia politica in mezzo a un'orgia di rivalse e personalismi e di spericolate acrobazie correntizie. Il futuro del secondo centro della provincia si presenta piuttosto grigio. La città rimane nel tunnel, priva di strategie e soffocata da un declino inarrestabile. Tuttavia i manovratori di sempre se la ridono e possono, almeno per il momento, dormire sonni tranquilli sognando le future massicce gettate di cemento e asfalto annunciate dal nuovo, faraonico piano regolatore. Questo in sintesi il giudizio politico chiaro e netto che emerge dalle elezioni primarie del centrosinistra che si sono svolte domenica 26 febbraio presso la Società degli Operai di Borgomanero.

Si fronteggiavano Manuel Cerutti, appoggiato da SEL, IdV e da parte del PD, e l'ex sindaco Pierluigi Pastore, puntellato da un'adunata di scontenti e offesi, seppure per ragioni diverse: la minoranza del PD guidata da Gaetano Vullo; un'aggregazione civica infoltita da ex di diversa provenienza; l'ex candidato sindaco del centrosinistra Gianni Barcellini, indimenticabile protagonista dello spettacolare crollo elettorale di cinque anni fa. Pastore ha inaspettatamente vinto con 874 voti, pari al 53,52%.

In ogni caso la vera sorpresa della consultazione è rappresentata dai 1.647 votanti, un numero del tutto sproporzionato se confrontato con quello degli abitanti, con l'andamento delle stesse elezioni amministrative e coi dati delle precedenti primarie del centrosinistra, anche quelle del capoluogo di Novara, che conta più di cinque volte gli abitanti di Borgomanero! L'anomalia è ancora più inspiegabile, e sospetta, se teniamo conto del clima e della storia politica della città, da sempre caratterizzati da scarsa partecipazione, da un bassissimo profilo della politica e da una cronica debolezza e subalternità della sinistra. Bisogna proprio chiedersi dov'era tutta questa imponente massa critica quando gli operai della Bemberg e dell'Ahlstrom lottavano per la difesa della loro dignità e del loro posto di lavoro o quando veniva smantellata la Ninetta e la città perdeva pezzo a pezzo la propria identità economica e sociale sprofondando nella voragine delle speculazioni. Insomma un risultato che andrebbe attentamente analizzato e spiegato. Invece, tutti i commenti del dopo voto hanno evitato accuratamente di entrare nel merito della questione, trincerandosi dietro a una generica soddisfazione per "l'inattesa" e "altissima" partecipazione, per la prova di maturità democratica della popolazione ecc.

Di certo, Manuel Cerutti ha ottenuto il sostegno di un elettorato tradizionale, stabile e consolidato della

sinistra, ma gli altri voti, quasi un migliaio, da dove vengono? Chi ha organizzato la consultazione ha a disposizione gli elenchi dei votanti. La riposta può venire solo da lì e da un'attenta analisi politica del voto che appare assolutamente indispensabile se si vuole comprendere quali forze sociali e quali interessi rappresenti effettivamente il candidato scelto dal centrosinistra per le comunali del prossimo 6 e 7 maggio. D'altra parte, è certo che queste primarie abbiano segnato una nuova tappa della battaglia interna del PD borgomanerese, una battaglia il cui esito non è affatto indifferente alla destra e prova ne è l'articolo caustico (?) apparso sulle pagine novaresi del "Giornale" di famiglia dell'ex premier il 29 febbraio scorso. Inoltre, è inutile illudersi che quasi vent'anni di berlusconismo siano passati senza lasciare segno alcuno in quella che, con involontario senso dell'umorismo e scarso senso pratico, veniva chiamata fino a pochi mesi fa "l'opposizione".

Ben lungi dall'entrare nel merito delle deprimenti logiche della lotta interna ai partiti, a questi partiti, rimane la questione politica di fondo: quali sono le cause profonde della sconfitta di un tentativo seppure timido e moderatissimo di rinnovamento della sinistra istituzionale quale quello delle primarie borgomaneresi?



Una spiegazione viene dalla natura e dall'agire quotidiano dei partiti che hanno promosso queste primarie. A parziale eccezione di SEL, che, offuscata dall'esilio parlamentare, ha scambiato Borgomanero per Genova, gli altri partiti hanno fatto proprie tutte ma proprio tutte le compatibilità del sistema capitalistico e sostengono molto responsabilmente un governo che sta passando sulle condizioni di vita dei ceti popolari con l'effetto di un tornado sociale e che sta spazzando via le ultime briciole di conquiste che hanno richiesto almeno un secolo di lotte dei lavoratori. Difficile anche solo immaginare che con simili premesse possa essere affrontata la sfida d'imprimere una radicale svolta amministrativa a una città che, nell'epoca berlusconiana, ha visto crescere a dismisura corruzione, evasione fiscale e illegalità e ha visto ridurre un tessuto economico e sociale prima vario e vivace a una sorta di rozza monocultura preindustriale fatta di servizi, sanità, edilizia e movimenti terra, cioè di attività gestite in

gran parte dal fatisciente e moribondo partito trasversale del mattone e dai suoi fedeli alleati. Inoltre, la sfida delle primarie si è giocata tutta sull'unico terreno pienamente favorevole alle componenti più moderate: quello del cozzo tra le zucche vuote degli apparati e dei subapparati di partito. Una lotta politica che serva veramente a rimettere in piedi la sinistra si nutre invece di autonomia organizzativa, sociale e soprattutto politica, cioè di un progetto di società non genericamente giudizioso e ragionevole, caritatevole, creativo e legalitario ma fondato su precise discriminanti di classe. Questo è mancato. Questo, forse, non appartiene nemmeno alla cultura politica dei contendenti e, in ogni caso, non bastavano certo un paio di mesi per costruirlo. Insomma, un bella boccata di ossigeno per la destra e in particolare per la Lega e per il PdL che attraversano un momento di forte difficoltà. Per quanto riguarda l'ambito locale, basti pensare alla "clamorosa" decisione dell'ex leghista, quindi ex forzista, inoltre ex tarditiano, ancora ex magdiallamista, infine ex pidiellino Galli di abbandonare il partito dell'amore per chiedere ospitalità in casa di Fini: poveraccio, il Galli, un'intera carriera politica senza fissa dimora, proprio lui che voleva edificare la "Casa del cittadino nel PdL"! Per quanto riguarda la Lega, le sue difficoltà nel paese del tapulone sono note. Sarà per via degli asini a cui è stata preferita la trota, ma non aiuta molto giocare all'opposizione a Roma e invece tirare il carretto del PdL a Borgomanero per macinare, se le cose vanno



bene, qualche poltrona in più. E poi ci sono i professionisti del trasformismo, quelli della faccia di bronzo, "quelli che" passano le amministrazioni di diverso segno, ma di fatto ne condizionano le scelte di fondo oppure riescono ad autoriprodursi all'infinito come la gramigna, continuando a mantenere ben oliati i fili delle loro marionette, delle loro clientele e dei loro pacchetti di voti piccoli o grandi che siano. Difficile credere che siano rimasti con le mani in mano domenica scorsa: qualche consiglio a titolo puramente disinteressato e gratuito, almeno per il momento, magari l'avranno dispensato.

Per quanto le distanze tra Palermo e Borgomanero siano abissali, un confronto con queste e altre esperienze s'impone da sé. Le primarie si sono dimostrate un'illusione, un'arma spuntata e il più delle volte inefficace per rinnovare la politica e contrastare lo strapotere delle burocrazie di partito. Al contrario, è successo che le istanze di rinnovamento sono state emarginate e soffocate dal gioco pesantissimo del

mercato dei partiti e, in definitiva, tutti sono riusciti a dire la loro sulla scelta dei candidati della sinistra. Tutti, a eccezione dell'opposizione sociale, l'unica realtà che la sinistra dovrebbe organizzare e rappresentare e che invece rimane senza voce.

***I murali che sono riprodotti in questo numero accompagnano l'intera esperienza di Unidad Popular cilena dalla sua formazione alla conquista della maggioranza assoluta dell'elettorato cileno col 50,8% dei voti ottenuti nelle elezioni comunali del 1971, dal golpe fascista di Pinochet alla resistenza. Il muralismo sudamericano, nato dalla grande tradizione culturale precolombiana e dell'arte rivoluzionaria messicana, ha continuato a dar voce in maniera semplice e imponente ai popoli oppressi del continente e alle classi subalterne. In Cile, i più belli venivano realizzati nelle poblaciones, i quartieri operai e popolari, da brigate di muralisti.***

\*

## IL PUNTO DI APRILE

**Il congresso di plastica.** La paura di farsi sfilare la poltrona da sotto il sedere fece il miracolo. Così, il 26 febbraio scorso, il congresso novarese del PdL si è concluso, come a Biella e a Verbania, con una traballante unità di facciata. Gaetano Nastri è stato confermato alla carica di coordinatore provinciale, ma avrà al suo fianco ben due angeli custodi. Infatti, al posto di Gianni Mancuso (il parlamentare più ricco della provincia di Novara con un reddito di 206 mila euro annui, diventato presidente dell'ENPAV, l'ente previdenziale dei veterinari), sono stati nominati due vice coordinatori ex aennini: Federico Binatti (area di Roberto Boniperti) e Gianluca Godio, un fedele di Mancuso. In ogni caso, le manovre non hanno affatto risolto i problemi e, pochi giorni dopo il congresso, alla prima seduta del Consiglio Provinciale di Novara, è venuto a mancare il numero legale per l'assenza di alcuni consiglieri PdL e per l'abbandono della sala da parte dei due neoconsiglieri de La Destra e di FLI reclamanti un assessorato cadauno. Nel complicato mercatino che ha permesso di tenere uniti con lo scotch i vari pezzi del partito di plastica, va inserita la nomina il 13 marzo di Boniperti, antagonista dei consoli Nastri e Mancuso, alla vicepresidenza della Regione Piemonte.

**Bemberg.** Nell'immobilismo delle autorità, la fabbrica sta marcendo con il ventre pieno di veleni, rimasti incustoditi, e di amianto, per la cui bonifica sono necessari 15 milioni di euro che nessuno vuole cacciare. Sul fronte degli ex dipendenti la situazione è sempre più drammatica. Infatti, la richiesta di sequestro degli immobili da parte di una finanziaria ha avuto come effetto il congelamento dei soldi incassati con la vendita del filato e dei macchinari, introiti destinati al pagamento dei salari arretrati dei lavoratori che ammontano a quasi due milioni di euro. Lo stallo è

complicato dalla presenza di ben tre diversi curatori fallimentari che non perdono occasione per pestarsi i piedi a vicenda. Intanto il tempo passa senza che si arrivi a una soluzione e il 30 giugno scade la mobilità per i 211 lavoratori delle ex FdG e BMI. Martedì 6 marzo, gli operai avevano tenuto un presidio davanti alla Prefettura di Novara. Invece, il 3 aprile presso il Tribunale di Novara, c'è stata la prima udienza della causa per l'esposizione all'amianto intentata da oltre un centinaio di operai.



**Phonemedia.** Continua lo strazio del prestito concesso agli ex dipendenti di quello che fu uno dei maggiori call center italiani. In mancanza degli stipendi non corrisposti e del pagamento della cassa integrazione, i lavoratori di Phonemedia ebbero infatti un prestito, fino a un massimo di 2.500 euro, per far fronte alle spese immediate di sopravvivenza. Tuttavia, nonostante la dilazione per la restituzione dei soldi concessa dalla Regione, alcune banche hanno ugualmente avviato le procedure di rientro. Comunque, la proroga non rappresenta una soluzione del problema perché abbandona i lavoratori in balia delle banche e li espone al pericolo di finire iscritti nella "centrale rischi" bancari, cioè nell'elenco dei cattivi pagatori con gli effetti facilmente immaginabili. Gli ex dipendenti Phonemedia sono in mobilità dal 1 gennaio scorso senza prospettive di poter ritornare al lavoro, ma l'assessore regionale il leghista Giordano dice che devono restituire fino all'ultimo centesimo i soldi anticipati. Ci sarebbe da chiedersi come mai non valga lo stesso criterio per banche e borse, che possono bruciare in pochi minuti miliardi di euro e riceverne altri dalla BCE senza rendere conto a nessuno, per i ladri di stato, i grandi speculatori della finanza, gli evasori e tutti quei padroni che hanno preso soldi pubblici e poi sono fuggiti col malloppo lasciando gli operai sul lastrico.

Intanto, il 10 marzo un elicottero è atterrato sul tetto dello stabilimento della ex Rotondi, dove aveva sede Phonemedia e dove attualmente si trovano un supermercato e l'Agenzia delle Entrate. Che cosa sia andato a fare non si sa.

**Un po' di evasione.** La truffa delle macchine utensili di fabbriche fallite, già al centro del processo Tubor, ha inguaiato un fantasioso imprenditore di Borgomanero

che, dal 2004, apriva nuove società che venivano da lui stesso liquidate prima di presentare la denuncia dei redditi. In questo modo, è riuscito a evadere circa dieci milioni di euro, non ha corrisposto due milioni di Iva e ha violato le norme antiriciclaggio. Nella frode fiscale, sono state coinvolte in tutto quattro persone. Invece, un importante commercialista di Novara si era dimenticato di dichiarare 150 mila euro di reddito e di versare 25 mila euro di ritenute fiscali dei suoi dipendenti e consulenti. In compenso, si era ricordato benissimo di chiedere allo stato ben 73 mila euro di compensazioni, a cui non aveva diritto, e di evadere 121 mila euro di Iva. Scherzi della memoria. Intanto, si vedono i primi effetti della sanguinosa guerra scatenata dal governo Monti contro gli evasori: secondo gli ultimi dati forniti dallo stesso governo, i padroni italiani hanno un reddito di gran lunga inferiore a quello dei loro operai.

**A-27 SpA.** Sembra un'autostrada e invece si tratta di una fabbrica di Rancio Valcuvia che produce dessert e che intenderebbe avviare uno stabilimento a Gattico. L'A-27 è sorta come una modesta gelateria nel 1978. La sua produzione è cresciuta fino a raggiungere un fatturato di 70 milioni di euro e a impiegare 260 lavoratori. Titolare del marchio "Bontà divina", la società fa parte della multinazionale svizzera Emmi Corporate Schweiz AG di Lucerna. Cinque anni fa, l'azienda varesina ha acquisito il sito della ex Mario Villa, la fabbrica di oreficeria chiusa da una decina di anni. Il nuovo stabilimento di Gattico dovrebbe dare lavoro a circa 150 operai. Fin qui le promesse. Di concreto, al momento, ci sono solo la rotonda che il comune di Gattico ha realizzato nei pressi del futuro insediamento industriale e l'impegno dell'assessore leghista Giordano per un finanziamento regionale di 2,4 milioni di euro. Speriamo che Giordano sia così rigoroso come coi lavoratori di Phonemedia a esigerne la restituzione. Fino all'ultimo centesimo.

**Chi di tifo colpisce.** Il senatore leghista Enrico Montani è finito al pronto soccorso con la moglie Francesca Pangallo per una rissa scoppiata al termine della partita di calcio tra Verbania e Junior Biellese Libertas del 25 marzo. Il fatto, assai poco edificante, non meriterebbe nemmeno di essere citato se non si tenesse conto del contesto in cui è avvenuto. In un'intervista del settembre 2008 a "La Prealpina", fu lo stesso Montani a parlare della sua militanza negli ultras e a rievocare i disordini avvenuti durante la partita Derthona-Verbania, a causa dei quali fu denunciato per aver picchiato degli agenti e finì col patteggiare tre mesi. Nel 2008, Montani si è seduto a Palazzo Madama sulla panchina della Lega. Ha ricoperto, fino all'ultimo congresso, la carica di segretario di questo partito nel VCO ed è diventato nel 2009 presidente del Verbania Calcio. Negli anni seguenti, la carica è passata alla moglie, mentre il senatur in seconda è rimasto il patron della squadra, il che rappresenta un buon investimento politico ed elettorale. Come in altre circostanze, Montani si era distinto nell'ultima bagarre inscenata dalla Lega nella seduta parlamentare del 14 dicembre. In quella circostanza, aveva dato del "pagliaccio" e

aveva mandato a quel paese Schifani. Per questo è stato colpito nientepopodimeno che da un provvedimento di censura. Morale della favola: per certi esponenti della casta padana, tra la curva dello stadio e l'emiciclo parlamentare non c'è differenza.

**La polentona vista didietro.** Dopo la sua ultima fatica, il libro *Polentoni*, il valesiano Lorenzo Del Boca, al vertice dell'ordine dei giornalisti dal 2001 al 2011, si è preso un po' di relax postando su facebook il fondoschiena in plein air di una fanciulla colta nell'atto di informare un bella teglia. Con seguito di commenti che lasciano poco spazio all'immaginazione, proprio come il generoso paiolo della predetta. Ha dichiarato il nostro fustigatore dei costumi dei Savoia e di Garibaldi che si tratta di una barista padana, o meglio della parte bassa di una barista di Bergamo, "balzata agli onori della cronaca per aver scelto di servire i clienti seminuda per aumentare le vendite". Insomma, in tempi di crisi, per rialzare un mercato molle, va bene tutto. Non vorremo mica fare la fine della Grecia?



**Novara: qui chi non terrorizza si ammala di terrore.** Mentre continua la catena dei delitti (l'ultimo quello di William Semiao Cock, maturato in ambiente filonazista, omofobo e razzista), grava sulla città un crescente clima di tensione. Il 9 febbraio, un colpo, partito dall'arma di un agente della forestale, ha mandato in frantumi una vetrina dell'affollato corso Italia a Novara. Per puro caso non ci è scappato il morto. La guardia stava inseguendo, con un nutrito gruppo di vigili, poliziotti e finanziari (che, per combinazione, uscivano da un... corso di aggiornamento), uno sfortunatissimo immigrato colpito da decreto di espulsione. Secondo quanto ha dichiarato

il suo comandante, il forestale sarebbe "scivolato a terra" premendo "il grilletto accidentalmente".

Il 15 marzo, invece, una "polverina sospetta" trovata in una busta ha fatto scattare un "allarme antrace" presso gli sportelli di Equitalia in piazza Gramsci. Risultato: agitazione generale, mobilitazione di pompieri, arrivo di esperti della scientifica e di carabinieri, intervento del gruppo nucleare-biologico della Croce Rossa, dipendenti dell'agenzia e clienti immobilizzati e isolati per ore fino a notte inoltrata. Non è stato reso noto che cosa fosse la famosa e del tutto innocua "polverina". Pochi giorni prima era successo un episodio analogo ad Asti.

**Cameri, sempre NO F-35.** Circa 500 manifestanti hanno percorso il 24 marzo le strade di Cameri raggiungendo la base militare dove è in corso la costruzione dei capannoni che dovrebbero ospitare i caccia bombardieri atomici F-35. Il corteo è stato sottotono e registra un impasse del movimento antimilitarista su cui si deve riflettere. L'annuncio del governo di ridurre da 130 a 90 gli aerei da acquistare può avere attutito l'impatto della contestazione. Il PD, che alla manifestazione non s'è visto, ha preferito organizzare, coi partiti con cui amministra il comune di Novara, un dibattito per denunciare l'inopportunità di spendere così tanti soldi per gli aerei della Lockheed in tempi di crisi: una posizione ambigua e impolitica che, anziché rafforzare l'opposizione al progetto del governo, pone le premesse per una divisione del movimento.

\*\*\* fare inchiesta \*\*\*

### **FUGA DI CAPITALI IN SVIZZERA: ECCO COME MONTI HA CAMBIATO LE ABITUDINI DEI PADRONI ITALIANI**

Lungo i monti che collegano l'Ossola alla Valtellina si snoda un percorso cruciale per i profitti del capitalismo europeo. Il confine è ogni giorno attraversato da migliaia di italiani, i frontalieri, che, terminata la giornata lavorativa in Svizzera, ritornano nelle loro case. Nel solo Canton Ticino, le statistiche federali di Berna dell'ultimo trimestre 2011 ne hanno contati 54 mila pari al 21% dell'intera forza-lavoro frontiera impiegata nella confederazione. Per effetto della crisi in Italia (in Svizzera invece la disoccupazione sta diminuendo), essi sono cresciuti dell'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e circa 5000 provengono dai comuni del Verbano e dell'Ossola. Invece, nettamente inferiore è il numero degli svizzeri che si recano in Italia per lavoro. In ogni caso, i movimenti di gran lunga maggiori restano quelli dei capitali che giornalmente si spostano da un versante all'altro dell'arco alpino. Anche in questo caso la direzione preponderante è dall'Italia verso il Ticino per quanto non manchino gli investimenti svizzeri a sud del confine. Pensiamo, per fare qualche esempio, alla sempre vivace e redditizia speculazione immobiliare oppure alle multinazionali impegnate nella Lascor di

Sesto Calende o nella A-27 di Rancio Valcuvia o ancora, nel comparto strategico della logistica ferroviaria, alla SBB Cargo International, tutte riprove evidenti che, per i padroni esteri, investire in Italia non è poi un affare così cattivo come truffaldinamente sostengono i nostri confindustriali e il governo Monti per giustificare lo smantellamento dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Poi naturalmente c'è da mettere sul piatto della bilancia i salari dei frontalieri, i ristorni fiscali per i comuni italiani di confine, gli insediamenti delle grandi catene di distribuzione commerciale nei pressi delle frontiere ecc.

L'esportazione di capitali è un'industria che non ha sofferto della crisi, anzi da questa ha tratto alimento come i virus in un corpo debilitato. I depositi bancari nell'intera confederazione elvetica, in costante aumento, si aggiravano lo scorso anno attorno ai 4253 miliardi di franchi. Di questa enorme massa di denaro, pari al doppio del PIL dello stato, 2254 miliardi venivano dall'estero. I capitalisti italiani contribuivano generosamente al mantenimento del tesoretto dei loro amici svizzeri con depositi stimati tra la cifra prudentissima di 160 e quella più realistica di 400 miliardi di euro. Bisogna sempre tener conto che questi soldi sono il frutto dei profitti realizzati sulle spalle degli operai italiani, tra i peggio pagati d'Europa, e dello sfruttamento del precariato e del lavoro nero, oppure provengono da contributi pubblici comunitari o nazionali il più delle volte usati per speculare e per chiudere le fabbriche, di evasione contributiva e fiscale e, dulcis in fundo, di truffe, corruzione politica e attività criminali. Parliamo ovviamente di quei conticini da un milione di euro in su: questa infatti è la cifra minima che i guru della finanza stracciona giudicando conveniente per oltrepassare le frontiere del Ticino dove finiscono quasi tutti gli euro degli italiani ricchi che scelgono di mettere al sicuro il loro salvadanaio in questa parte del mondo. Qui, i loro soldi sono amorosamente accuditi e allevati da un piccolo esercito di quasi 8000 bancari a cui bisogna aggiungere un numero imprecisato di faccendieri, consulenti, esperti di finanza, fiduciari, furbetti e parassiti vari. Vale la pena di sottolineare che, se una tale cifra fosse investita in una normale attività produttiva, i posti di lavoro creati sarebbero molti ma molti di più e non bisogna dimenticarsi di aggiungere che, se questi soldi fossero tassati, per esempio come fanno i governi di Germania e Gran Bretagna che applicano sui capitali dei loro concittadini dormienti nelle banche svizzere una modesta imposta del 25%, darebbero allo stato italiano un gettito compreso fra 37,5 e 100 miliardi di euro all'anno. Se a quelli custoditi in Svizzera aggiungiamo i capitali italiani dirottati su Lichtenstein, Lussemburgo, Caraibi, Singapore o altri paradisi fiscali, abbiamo un'idea più vicina al vero delle dimensioni veramente impressionanti della fuga di capitali dal nostro paese. Quante leggi finanziarie e quante manovre lacrime e sangue si sarebbero risparmiate e quanto debito pubblico ci sarebbe in meno? Le domande non hanno risposta perché l'evasione fiscale e suo fratello gemello, l'esportazione di capitali, sono, dal boom economico in poi, elementi

strutturali del capitalismo italiano che i governi di destra o di "sinistra" si sono ben guardati dall'intaccare.

I capitali italiani diretti in Svizzera possono seguire due strade, o meglio due comode autostrade: quella legale e quella illegale, molto più trafficata.



**L'esportazione legale.** L'esportazione legale è continuamente spinta dalla crescente instabilità del quadro finanziario internazionale, che per il momento favorisce ancora i paesi vicini con la "tripla A", come Svizzera, Germania e Lussemburgo. Le minacce governative di maggiore "giustizia fiscale", a cui non hanno fatto seguito provvedimenti coerenti, più che accelerare hanno fornito qualche giustificazione in più a questa tendenza. Le grandi banche, come per esempio il Credit Suisse o la Banca Svizzera Italiana (BSI) di Lugano, e un brulicante formicaio di fiduciarie ticinesi, come per esempio Lombard Odier, Banque Syz o Zarattini, lavorano a pieno ritmo per accogliere nel migliore dei modi e soddisfare i loro clienti. Anche la politica cantonale agisce in questa direzione rendendo il più possibile appetibili gli investimenti oltreconfine, i trasferimenti di sede sociale, l'apertura di filiali e il trasferimento di aziende italiane. Per esempio, sono previsti incentivi fiscali (nella Svizzera italiana, le imposte personali si aggirano sul 20%, contro il 47% dell'Italia; quelle sulle aziende si aggirano mediamente attorno al 15%, ma in alcuni casi possono scendere al 3-4%), defiscalizzazioni per i primi anni e aperture di linee di credito particolarmente vantaggiose.

Fin dagli anni '70, un consistente gruppo di imprenditori si è trasferito – armi bagagli e rispettivi capitali – tra il comune di Collina d'Oro e il quartiere di Castagnola di Lugano. Sono nomi importanti come Fabbri, Giuliani, Recordati, Orsi Mangelli, Preziosi, Perfetti, Bassani, che costituiscono il gruppo storico, la vecchia guardia degli emigrées in Ticino ai quali vanno via via aggiungendosi i parvenu degli ultimi anni da Lele Mora, che nel 2009 trasferì la sua residenza in Ticino, a Marchionne, che al cantone di lingua italiana preferì quello tedesco più discreto e meno affollato di Zug.

D'altra parte, tre anni fa, le indagini svolte dall'Agenzia delle Entrate individuarono oltre duemila piemontesi che avevano trasferito la loro residenza in paradisi fiscali. In quel caso, si trattava in gran parte di false residenze a fini di evasione fiscale e le destinazioni preferite risultavano Monaco, Uruguay e

Costarica, ma la portata del fenomeno, in epoca di formazione di una borghesia globale, resta ben più complessa.



**Centoeuno modi per fregare i doganieri.** Un tempo, c'erano gli spalloni e le briccole e c'erano le epiche battaglie coi finanziari in mezzo alla neve, sull'orlo dei canaloni. Erano tempi di miseria. L'avanzata dell'industria e del mercato travolgeva come una valanga l'economia montana e in qualche modo bisognava sopravvivere. I contrabbandieri "van de sfroos", vanno di frodo, e il contrabbando finiva col rappresentare una necessità economica e al tempo stesso un esempio di ribellione individuale, che, con tutta la sua carica di ambiguità, è finita non a caso nei calderoli indigesti dello sgangherato immaginario legaiolo. E si contrabbandava un po' quello che capitava: zucchero e sigarette; oro e orologi; durante la guerra, le vite degli ebrei; per ultimo, i transistor giapponesi.

L'esportazione clandestina di capitali ha riportato in vita il vecchio spiritaccio del contrabbando, spesso con esiti spassosi. Al posto della briccola c'è la ventiquattrore in cui ci possono stare, debitamente sistemati, fino a sei milioni di euro in banconote da 500 euro. Tuttavia, vanno bene anche calzini, mutande, sospensori, push up, pannoloni e salvaslip. I soldi si possono nascondere in mezzo ai documenti, in bagagli e doppifondi, nelle auto, nelle confezioni di alimenti e perfino nelle sigarette svuotate del tabacco. Se la somma è molto consistente, può essere divisa tra diversi corrieri, in modo da non superare l'importo di diecimila euro stabilito dalla legge, per poi ricomporre il gruzzoletto una volta oltrepassata la frontiera in una bella riunione di famiglia durante un simpatico weekend a scelta tra quelli forniti dalle agenzie turistiche elvetiche.

Anche le cassette di sicurezza sono molto gettonate e le banche ticinesi hanno da tempo esaurito le disponibilità dei loro caveau. Non potendo far fronte alle continue richieste dei clienti con mezzi normali, gli istituti di credito hanno dunque affittato e messo a disposizione dei trafficanti italiani le casseforti... degli alberghi.

Naturalmente, esistono metodi più moderni e molto meno faticosi: appoggi presso banche, ovviamente le stesse che provvedono all'esportazione legale e forniscono un servizio a 360°; meccanismi di compensazioni bancarie; denaro magnetico, carte prepagate o addirittura carte telefoniche (che il "contrasto al contante" sia toccasana dell'evasione e dell'esportazione di capitali è una delle tante spiritosaggini raccontate dal governo Monti); società offshore e prestanome; scudi a ombrello confezionati

ad hoc dalle fiduciarie che sono in grado di far perdere le tracce dei soldi in paesi dove l'anonimato è garantito; e poi ci sono le risorse infinite della rete, le frodi informatiche, i furti di identità ecc.

I canali sono in sostanza gli stessi di tutti gli altri traffici clandestini – droga, merci contraffatte, medicinali, armi, immigrati irregolari – e i punti caldi sono i valichi di frontiera, a volte incustoditi e privi di personale di controllo, come per esempio San Pietro in Clivio, Ponte Cremenaga e Palone, e i principali punti di transito.



**Il sole delle alpi sorge in Svizzera.** Un recente bollettino di Bankitalia, ben noto agli addetti ai lavori, segnala che nel 2011 sono stati prelevati dai conti correnti italiani qualcosa come 340 miliardi di euro. Dal momento che il livello dei consumi è crollato, quello degli investimenti interni pure, e i materassi non sono così capienti da contenere una massa così grande di banconote, questa imponente cascata di euro ha preso evidentemente la strada che porta oltre i confini dello stato. La Guardia di Finanza ritiene che in particolare i capitali esportati clandestinamente e custoditi nei forzieri svizzeri sarebbero frutto per l'80% di evasione fiscale e solo per il 20% di riciclaggio, il che è molto poco incoraggiante perché autorizza a pensare che ci siano sistemi più comodi ed efficaci per lavare il denaro sporco anche in Italia. In ogni caso, è sicura una vera e propria impennata del fenomeno. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha recentemente dichiarato alla "Repubblica" che lo scorso anno sono stati confiscati 11 miliardi di capitali esportati illegalmente in Svizzera, mentre la quantità di lingotti oro che sono andati a soggiornare al di là delle Alpi è cresciuta del 30-40%. Invece, gli ultimi dati dell'Istat danno le esportazioni di oro italiano in crescita esponenziale di quasi + 150%. Si tratta in gran parte del metallo rastrellato presso i numerosi "compro oro" a cui le famiglie ormai alla disperazione ricorrono per cambiare anelli, orecchini, orologi con una manciata di euro che serva a pagare la bolletta, la rata del mutuo o a fare spesa. Questo fiume dorato, avviato in genere nel Banco Metalli o nei depositi delle banche, viene fuso e trasformato in lingotti prima o dopo aver oltrepassato la frontiera. In ogni caso, la Svizzera, che è una delle più importanti piazze internazionali di questo commercio, rappresenta la sua destinazione finale.

In realtà, la netta impressione è che l'emorragia di capitali e di valori verso l'estero, e in particolare verso la Svizzera, sfugga quasi completamente al controllo delle autorità italiane. Ne sono prova evidente le scarse notizie relative a intercettazioni e a operazioni di sequestro veramente fruttuose nei confronti di questi traffici illeciti quando invece sono continue, e trovano

grande eco sui mezzi di comunicazione di massa, le spettacolari incursioni delle fiamme gialle a Cortina o nelle pizzerie di Napoli. Tempo fa, si parlò della cosiddetta lista Falciani di oltre 5400 nomi di correntisti della filiale ginevrina della HSBC, di cui duemila nella sola Milano, ma tutto finì presto nel dimenticatoio. All'aeroporto internazionale della Malpensa, il maggiore hub italiano, nel 2010, sono stati bloccati solo 375 mila euro di valuta trasportata illegalmente: una vera miseria. L'Agenzia delle Dogane di Milano nel 2011 ha accertato evasioni tributarie per 300 milioni di euro e sequestrato valuta per 27 milioni di euro: anche qui siamo alle dimensioni di una manciata con cui gli esportatori clandestini di valuta ammansiscono il loro stato borghese. In provincia di Como, nello stesso anno, alla frontiera, sono stati intercettati 66 milioni di euro, di cui 36 sottoposti a sequestro. Sempre lo scorso anno, per violazione delle norme anticontrabbando, sono state sequestrate 75 automobili al Gaggiolo e 36 a Ponte Tresa. Qui, un imprenditore varesino era stato fermato con un milione e 800 mila euro in contanti poco prima del natale 2010. Gli hanno rovinato le vacanze, come al povero Emilio Fede che, se si fosse deciso a portare i suoi euro in Elvezia un po' di tempo prima, sarebbe diventato un eroe, un nuovo Robin Hood del qualunque berlusconiano.



Certamente, pesano la mancanza di personale, la pochezza dei controlli, le inefficienze, le potenti coperture di cui i trafficanti godono, ma c'è di più. Per esempio, c'è un atteggiamento diffuso, vigorosamente coltivato da vent'anni di berlusconismo, in base al quale la base sociale dei partiti di destra si sente in diritto e in dovere di evadere, eludere, non pagare le tasse e di fare dei soldi, non importa come accumulati, quello che meglio crede. Mentre per i salari operai e per le pensioni non c'è scampo, per difendere i profitti dell'impresa la levata di scudi in nome della privacy è imponente. Sandy Cane, sindaco leghista di Viggiù, ha minacciato addirittura di incatenarsi alla dogana per protestare contro i fiscovelox, i dispositivi che leggono e registrano le targhe di chi oltrepassa il confine incrociandole coi dati fiscali. La Lega Ticinese con la schiuma alla bocca ha chiesto di bloccare i 57 milioni di franchi di ristorni dei comuni di confine e di licenziare qualche migliaio di lavoratori frontalieri come misura di ritorsione contro i fiscovelox. Evidentemente, sono efficaci. Ultimamente, sono

entrati in campo i cash-dog, il nucleo cinofilo antivaluta. Povere bestie: tutta la vita ad annusare la puzza nauseabonda dello sterco del diavolo, di quelle banconote unte e sporche di ogni crimine sociale!

A ben poco è servita la politica dei condoni. Negli ultimi dieci anni, ne sono stati architettati ben tre, l'ultimo nel 2009-2010, tutti senza condanne e dietro il pagamento di blande sanzioni (dal 5 al 7%), quando invece in altri paesi capitalistici chi esporta valuta viene comunque sottoposto a iter giudiziario e paga sia le tasse che ha evaso sia le sanzioni di legge anche se riporta a casa il denaro. L'ultimo condono ha permesso un modesto recupero sul terreno fiscale e ha fruttato, attraverso l'intervento di fiduciarie, società di intermediazione immobiliare, società di gestione del risparmio e banche, adeguatamente compensate per il loro disturbo, la legalizzazione di 105 miliardi di euro, alcuni dei quali sono rientrati, altri sono rimasti invece in Svizzera. Il governo dei professori ha minacciato sui capitali scudati un prelievo aggiuntivo dell'1%, per gli anni 2012 e 2013, e addirittura dello 0,4%, per gli anni successivi, ma finora non è riuscito a combinare altro che rinvii, mentre i proletari hanno pagato tutto e subito e in ben altre percentuali.

I governi del passato si sono ben guardati dall'intraprendere politiche coerenti ed efficaci contro la fuga dei capitali e, quando si sono mossi, lo hanno fatto in maniera così maldestra da portare le relazioni tra Italia e confederazione elvetica sull'orlo della crisi. In questo modo, Tremonti, ex commercialista di Craxi, promosso a geniale superministro finanziario di Berlusconi e di Bossi, è riuscito addirittura a scatenare una massiccia reazione antitaliana che, con la campagna di "Bala i ratti" in Ticino, ha finito con l'assumere dei toni violentemente xenofobi. Come al solito, a fare le spese di tutto sono i lavoratori. I rapporti con la Svizzera continuano a rimanere difficili anche col governo dei professori. Un accordo internazionale sui capitali italiani depositati oltreconfine sarebbe possibile e frutterebbe alle casse dello stato molto di più dei fiscovelox e dei controlli alle frontiere, lasciando finalmente i poveri cani antivaluta liberi di respirare aria migliore. Come già detto, lo hanno fatto Gran Bretagna e Germania. Quest'ultima ha raggiunto con la Svizzera un accordo che consente di riportare nelle casse dei länder il 26% di imposte sui redditi e sugli utili dei capitali giacenti in Svizzera in forma del tutto anonima attraverso il pagamento di un'imposta che ha valore liberatorio. D'altro canto, già da subito, lo stato italiano potrebbe usare degli strumenti d'indagine che invece sembra ignorare. Afferma sulle pagine del settimanale economico "Il Mondo" l'avvocato luganese Paolo Bernasconi, un vero esperto in materia: "In base alla convenzione per evitare la doppia imposizione, l'Agenzia delle Entrate può già chiedere ai colleghi elvetici notizie e informazioni su persone se vi sono sottoposti di frode fiscale. Eppure, ogni anno a Berna arrivano solo due o tre richieste". D'altra parte, l'Italia non ha ancora chiesto, come altri paesi, la partenza anticipata dell'accordo antifrode che prevede una



stretta collaborazione tra i paesi della UE per far fronte all'evasione di iva, accise e dazi.

Ci sarebbe da domandarsi il perché. Forse, perché le banche, italiane e ticinesi, non sarebbero poi così felici di dar corso a questi provvedimenti, ma si tratta di una pura illazione: lo sappiamo tutti che il nostro primo ministro non ha proprio nulla da spartire con la grande finanza internazionale né ha mai cercato di favorirla. È molto più facile, come hanno fatto i suoi predecessori da Quintino Sella in poi, massacrare i lavoratori. Con bocconiana spocchia, il professor Monti aveva annunciato al globo intero di voler cambiare le abitudini degli italiani, ma quelle dei padroni e del suo governo sono rimaste le stesse di sempre.



## ***E NOI BOICOTTIAMO***

### **NOKIA**

**Slogan:** Il successo ha un segreto. Per Nokia sono le persone; Nokia Connecting People

**Prodotti:** telefoni cellulari, set top box, apparecchiature di rete, altoparlanti auto dei marchi Bmw e Audi.

**Homepage:** [www.nokia.com](http://www.nokia.com)

**Dati aziendali:** 51 miliardi di \$ di fatturato nel 2007; otto miliardi di \$ di utile, sempre nel 2007; 112.000 dipendenti; sede a Espoo in Finlandia

**Accuse:** sfruttamento dei lavoratori per la produzione di cellulari

Con una quota pari al 40% del mercato mondiale, Nokia è il maggior produttore di telefoni cellulari al mondo. L'azienda si fregia di un codice di comportamento (Code of Conduct) che tuttavia, secondo uno studio di un'organizzazione finlandese per

i diritti umani del marzo 2005, non sarebbe applicato né controllato nelle ditte fornitrici cinesi. Come è prassi comune in Cina, ai lavoratori non è concesso di organizzarsi in sindacato, né viene loro garantito il salario minimo legale, che comunque sarebbe troppo basso per assicurare un'esistenza dignitosa. I dipendenti guadagnano tra 45 e 75 € al mese da cui viene regolarmente decurtato l'importo di diverse "sanzioni". Straordinari e vessazioni sono all'ordine del giorno. In una replica, Nokia ha sottolineato che l'azienda agisce in ottemperanza degli standard internazionali e spesso oltrepassa i limiti della legislazione locale, e ha promesso miglioramenti. Alla fine del 2006 in un rapporto di un'organizzazione olandese, si denuncia che i dipendenti di un'azienda fornitrice della Nokia in Thailandia maneggiavano fili per saldature al piombo senza alcuna protezione. L'azienda però forniva quotidianamente ai lavoratori un litro di latte per rimuovere dal corpo le tracce di veleni! Presso un'altra ditta fornitrice, i dipendenti sarebbero stati costretti a lavorare 12 ore al giorno, anche nei festivi e nella fine della settimana. Gli straordinari non sarebbero stati retribuiti. La Nokia contestò il rapporto e promise tuttavia di adottare i dovuti provvedimenti qualora si fosse rivelato necessario.

In Germania nel 2008, suscitò durissime polemiche e proteste l'annuncio da parte di Nokia di chiudere un impianto a Bochum per trasferire la produzione in Romania. La decisione avrebbe avuto conseguenze su 2300 dipendenti, nonché su 2000 posti di lavoro presso l'indotto delle aziende fornitrici e le agenzie interinali. Secondo dati governativi, Nokia aveva percepito fin dal 1989 finanziamenti per 88 milioni € dallo stato e dal land, quindi, in ultima analisi, dai contribuenti, promettendo di creare molti nuovi posti di lavoro. Secondo un'inchiesta del magazine "Stern" del gennaio 2008, il 56% dei tedeschi si dichiarava pronto a partecipare a un boicottaggio di Nokia. Ora l'azienda deve almeno finanziare investimenti nella regione. Secondo i media, i nuovi dipendenti rumeni guadagnerebbero tra i 170 e i 238 € al mese, una cifra inferiore persino al salario medio che si aggira sui 320 €. Per questo, la confederazione rumena dei sindacati, a proposito di Nokia, ha parlato di "una nuova forma di schiavitù". L'azienda avrebbe persino tentato, tramite un emendamento alle leggi rumene in materia, di estendere l'orario di lavoro dei propri dipendenti fino a 60-70 ore settimanali. Nokia naturalmente smentisce assicurando di agire nel rispetto delle disposizioni e degli usi previsti dalla legge di ogni Paese.



## PER UN 25 APRILE

A Sandro Pertini

*Cadaveri, non cetre oscillavano  
al triste vento. Echi di raffiche  
nel fondovalle. E baite bruciate,  
la ragazza partigiana di Grignasco  
che passava il Limidario sotto la luna.*

*Questo fu la Resistenza, ragazzo.  
Adunata d'ombre così silenziose  
che mai ti chiederanno – mai, capisci? –  
perché oggi tu la porti fra i denti  
come un garofano rosso, e ne fai discorso  
rabbioso contro il padre stanco,  
che non sa più raccontare.*

*Lascia dunque i morti sorpresi nei calmi mattini,  
lasciali nei luoghi fragili della gloria,  
sotto le pietre slavate dei cimiteri,  
fra le lucertole, i dinosauri dell'attimo,  
e le corone che hanno fiori di ruggine.*

*Lascia che il vento spazzi dai microfoni  
in piazza Duomo i discorsi degli oratori  
e li sospinga come la semenza dei pioppi  
lungo i navigli e le barriere daziarie  
che hanno piccole lapidi infiorate,  
e le case di ringhiera coi tricolori  
e le osterie con le canzoni partigiane.*

*C'è pace, ormai, dove crepitò il mitra  
e bruciò la ginestra. La pace dell'acqua  
che racconta lo scorrere delle stagioni.  
Il testamento scritto dal partigiano  
ora è nel sole che inonda le valli  
nella bianca giustizia delle nevi. La morte  
ora è una ferita rimarginata  
sulla corteccia dell'albero, la luce  
che trafigge il bosco con gloriose lame.*

*Oggi è questa, ragazzo, la Resistenza:  
meno del tuo garofano, incerta memoria  
di uomini che si sentono stanchi.  
Il resto è la tua storia da scrivere:  
ma allora prepari un futuro  
come il nostro, ai fuochi dei bivacchi,  
e difendilo dagli agguati dei giorni,  
dalle insidiose violenze. E inventati  
una nuova canzone, il tuo garofano  
in bocca, mentre ti sciogli dal corteo.*

Ugo Ronfani



\*



**Il numero diciassette con l'inserto è costato un euro e sei centesimi a copia ed è stato autofinanziato con il contributo della redazione e 175 euro di sottoscrizione.**

**Ne sono state riprodotte 250 copie col relativo inserto, di cui 175 spedite e le restanti distribuite a mano.**

**Chiediamo ai nostri lettori di far conoscere e diffondere Proposta Comunista e di inviarci indirizzi postali o di posta elettronica di altri compagni interessati a riceverla.**

**Questo numero 17 è stato curato da Marina Pastore, Alfredo Perazza e Angelo Vecchi. Borgomanero, fotocopiato in proprio, chiuso il 19 aprile 2012.**

**Tutti i compagni che vogliono contribuire con idee, critiche, proposte e contributi finanziari, o al contrario non desiderano ricevere queste pagine, possono rivolgersi al seguente indirizzo:**

**Proposta Comunista  
piazza Antonelli, 15 scala – int. cortile  
28014 – Maggiora (NO)**

**I compagni di Proposta Comunista si ritrovano presso la Casa del Popolo di Maggiora per discutere liberamente alle ore 21 di**  
- mercoledì, 2 maggio  
- mercoledì, 6 giugno  
- mercoledì, 2 luglio

\*\*\*

**Visitate il sito, aggiornato settimanalmente:**

**[www.propostacomunista.org](http://www.propostacomunista.org)**

**Il nostro indirizzo di posta elettronica è il seguente:  
[info@propostacomunista.org](mailto:info@propostacomunista.org)**

